

LETTERATURA

# Scavando nella memoria negata dello schiavismo

Svicola dalle domande esplicitamente politiche, sfugge a chi cerca di etichettarlo, ma Colson Whitehead con *La ferrovia sotterranea* mette alla sbarra la società americana basata sul non detto, sullo sfruttamento e la violenza perpetrata sugli afro-americani

di **Monica R. Bedana**

**L**a letteratura dei treni è composta da un lunghissimo convoglio: da quelli che si prendono (magari in corsa), che più spesso si perdono, che sono in ritardo, che lo recuperano, che deragliano senza rimedio. Mai prima d'ora, però, avevamo conosciuto una ferrovia sotterranea, un binario nel ventre della terra che punta dritto verso la libertà. Ha tracciato la sua mappa lo scrittore americano Colson Whitehead, premio Pulitzer 2017 per *La ferrovia sotterranea*, un libro caro a Barack Obama. «Un Presidente che legge...chissà quando ci ricapiterà», ha commentato l'autore durante una delle tappe del tour di presentazioni italiane del romanzo, edito da **Sur** e magnificamente tradotto da Martina Testa. Whitehead forma parte di quel gruppo di scrittori, uomini e donne, che sta cambiando i connotati alla letteratura dell'America del nord: Teju Cole, Paul Beatty, Chimamanda Ngozi Adichie, Yaa Gyasi, Yesmín Ward, autori che mandano in pezzi gli stereotipi sull'essere e sulla coscienza afroamericana. Scrivono di neri, della loro Storia (una Storia che ritorna, una Storia mai superata) smarcandosi dalla tradizione, dal modello Radici, dall'epica dei predicatori, per lasciar parlare solo i libri, senza bisogno di pubbliche dichiarazioni di appartenenza o di identità, in un mondo in cui dovrebbe finalmente prevalere solo l'umano e mai più il razziale.

*La ferrovia sotterranea* racconta di cotone, di padroni, di schiavi, del "male", del profitto e la violenza, di ogni topos, se vogliamo. Lo fa con la voce limpida di chi sa descrivere l'indicibile senza vacillare, ma soprattutto senza autocommiserazione, come faceva Primo Levi: «Quello che scrivo, che l'America è razzista, si sa già; scrivo per me stesso, per un'idea che mi incalza».

*La ferrovia sotterranea* è uno stratagemma universale: l'autore immagina che gli schiavi fuggiti dalle piantagioni per raggiungere il Nord potessero non solo avvalersi di una rete clandestina di solidarietà e rifugio, come davvero avveniva, ma anche salire su un treno segreto e claustrofobico che viaggiava sotto terra, un treno carbonaro e rivoluzionario che finiva la sua corsa alla stazione della libertà e della dignità. La ferrovia sotterranea è una Macondo sotto le zolle, un luogo mitologico e reale, di una realtà che senza dubbio spiazza ma che sappiamo riconoscere perché somiglia molto a quella in cui viviamo. Non è un caso che lo scrittore si dichiari appassionato di Gabo, del mondo che nacque dai racconti di una nonna. E come García Márquez non aveva bisogno scrivere il nome della United Fruit Company tra le pagine di Cent'anni di solitudine per ricordare il massacro degli operai dell'industria bananera, così il treno di Whitehead percorre senza fermarsi gli Stati in cui Trump ha costruito parte della sua vittoria



© Maurizio Bambatti/Ansa

elettorale: un milione di copie vendute è prendere posizione, dichiarare senza aprir bocca che si sta sulla stessa barricata dei lettori, lasciando parlare solamente il libro.

È un libro che esige, *La ferrovia sotterranea*: il lettore non passa indenne tra i fili dell'alta tensione narrativa, maneggiati da Colson Whitehead attraverso una prosa elastica, avvolgente, cucita sulla perfetta misura dei fatti. È un libro che costa riporre, la cui storia vorremmo durasse un altro paio di generazioni, che sicuramente diventerà un classico come *Amatissima* di Toni Morrison, ribaltandone la lirica. Locomotiva del romanzo è anche l'indomito spirito femminile incarnato da Cora, la protagonista, obbligata, come sua nonna e sua madre, al viaggio, alla fuga, a fare i conti con la perdita, l'abbandono, il senso del ramingo e la tentazione di inselvaticarsi per resistere alla cattiveria dell'umano. È lei che, cercando il Nord, spezza la catena della donna generatrice di altri schiavi; è lei che, nel formidabile duello dialettico e metaforico con Arnold Ridgeway, il cacciatore di schiavi, mette alle corde il concetto di supremazia bianca. Nessuna donna ha mai sbagliato o perso un treno. Non sulla carta, **almeno**.

Lo scrittore americano Colson Whitehead, premio Pulitzer, durante la presentazione dell'edizione italiana de *La ferrovia sotterranea* al Teatro Argentina di Roma, 20 ottobre 2017

### Cercando il Nord è lei a spezzare le catene della donna costretta a generare altri schiavi



## Premio Pulitzer e caso dell'anno

*La ferrovia sotterranea* di Colson Whitehead comincia in Georgia per puntare poi sulla Carolina del Sud e del Nord, Tennessee e Indiana, luoghi chiave dove si è consumata l'immane tragedia dello schiavismo, che lo scrittore evoca come paesaggi dell'orrore. Caso letterario negli Usa, questo libro che ha richiesto a Whitehead, un grande lavoro di documentazione storica, prima di accendere la miccia della fantasia, ha vinto sia il Pulitzer che il National Book Award. *La Ferrovia Sotterranea* è la grande metafora della resistenza alla segregazione razziale. Nato a New York nel 1969 e laureato a Harvard, Colson Whitehead l'ha raccontata come un vero treno che corre nel sottosuolo, verso il Nord. Nel 2016 Einaudi aveva pubblicato il suo precedente romanzo *La nobile arte del bluff* nella traduzione di P. Brusasco.